



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

La tutela di fragili e minori: convegno in città il 6 giugno

a pagina 2

A Suelli si celebra oggi il Giubileo delle confraternite

a pagina 3

Ritorna al Bastione il festival letterario Marina Café Noir

a pagina 4

Entra nel vivo la campagna per i referendum dell'8 e 9 giugno. Esponenti politici e sindacalisti prendono posizione sui temi proposti dai cinque quesiti che interpellano tutto l'elettorato sulla cittadinanza e sull'occupazione

DI ANDREA PALA

I cittadini italiani sono chiamati alle urne l'8 e 9 giugno per esprimersi su cinque quesiti referendari, quattro dei quali toccano aspetti centrali del mercato del lavoro e uno riguarda la riforma dei tempi per il conferimento della cittadinanza. Si tratta di un passaggio cruciale per l'assetto normativo del nostro Paese, che ha riaperto un vivace dibattito politico e sociale. Da un lato i promotori del «Sì», che chiedono l'abrogazione di norme considerate penalizzanti per i lavoratori. Dall'altro i sostenitori del «No» o dell'astensione, preoccupati, invece, dalle possibili ricadute su stabilità occupazionale e certezza del diritto. Diversi esponenti della politica nazionale e locale hanno espresso, nel corso di numerosi momenti di confronto e di dibattito, posizioni autorevoli. Tra i protagonisti del fronte del «No», Teresa Bellanova, vicepresidente del Partito democratico europeo, spinge con decisione le motivazioni alla base dei quattro quesiti referendari promossi sul tema lavoro. «Sono quesiti – dichiara l'ex ministra – che guardano a una legge del 2014, il "Jobs Act", senza considerare il contesto storico ed economico in cui nacque. All'epoca la disoccupazione giovanile superava il 50% nel Sud. Dopo quella riforma, non ci fu il temuto boom di licenziamenti: al contrario, abbiamo assistito alla creazione di nuove opportunità lavorative, anche grazie a Industria 4.0».

Per Bellanova, i dati parlano chiaro. «Oggi – evidenzia – la disoccupazione giovanile è scesa al 19%. Non ci sono state altre riforme strutturali del lavoro nel frattempo, perciò questo risultato è legato proprio a quelle politiche». In particolare, Bellanova si oppone ai quesiti sul reintegro e sulle causali nei contratti a termine: «Tornare a causali rigide rischia – afferma – di spingere verso contratti più precari o lavoro nero, non certo verso la stabilità». Sul quesito legato alla cittadinanza, invece, Bellanova sostiene con con-



L'inserimento di una scheda all'interno dell'urna elettorale

Sardegna al voto tra diritti e riforme

vinzione le posizioni a favore. «Persone che vivono, lavorano, pagano le tasse in Italia devono – dice – poter accedere alla cittadinanza in tempi ragionevoli. Dieci anni sono troppi: la proposta di ridurre a cinque anni è un atto di giustizia e civiltà». Di segno opposto, sul tema lavoro, la posizione di Fausto Durante, segretario generale della Cgil Sardegna, tra i più attivi sostenitori del fronte del «Sì». «Vogliamo restituire centralità e dignità al lavoro. In quarant'anni, le varie riforme del mercato del lavoro hanno – spiega il sindacalista – solo peggiorato le condizioni delle persone, aumentato la precarietà e abbattuto le tutele». Durante parla di un'Italia dove, a suo giudizio, «il lavoro è diventato merce da supermercato», denunciando l'insicurezza diffusa. «I salari sono tra i più bassi d'Europa, i contratti stabili – dice – sono l'eccezione, e continuiamo a contare morti sul lavoro in appalti e subappalti dove si risparmia sulla sicurezza». Per il leader sindacale, votare «Sì» rappresenta, quindi, una svolta. «È

il primo passo – evidenzia – per riportare il lavoro al centro della vita pubblica e della politica. Il referendum dà voce a milioni di cittadini stanchi di precarietà, licenziamenti facili e abusi nei contratti a termine». Anche sulla cittadinanza, la posizione espressa dalla Cgil è chiara: «Chi lavora e vive onestamente in Italia deve – afferma il segretario Durante – poter diventare cittadino dopo cinque anni. È una questione di equità, inclusione e civiltà». Si colloca sulla stessa lunghezza d'onda, espressa da molti esponenti del centrodestra, anche Paolo Truzzu, capogruppo di Fratelli d'Italia nel Consiglio regionale della Sardegna. «Questi referendum non ci convincono. La nostra posizione è chiara: astensione». Una strategia che punta a non contribuire al raggiungimento del quorum e che riflette un disaccordo di fondo con la filosofia dei quesiti: «Sono proposte sbagliate, non migliorano il sistema e – conclude Truzzu – non offrono vere soluzioni ai problemi del lavoro».

In sette comuni si sceglie il sindaco

Non solo referendum. L'otto e nove giugno, in sei comuni sardi, gli elettori riceveranno una sesta scheda, quella relativa alle elezioni amministrative. Nuoro, Oniferi, Monastir, Cardedu, Goni, Soleminis e Luras sono infatti i soli comuni chiamati al voto in questa tornata elettorale in quanto guidati da commissari straordinari o da vicesindaci reggenti. Solo a Nuoro potrebbe esserci un eventuale ballottaggio fra i due candidati alla carica di sindaco più votati. Il capoluogo di provincia è infatti l'unico ad avere un elettorato superiore alle 15.000 unità e, inoltre, sono quattro i candidati alla carica di primo cittadino. In lizza ci sono infatti Emiliano Fenu per il Campo largo, Giuseppe Luigi Cucca con Alleanza per Nuoro, Lisetta Bidoni supportata dalla lista Progetto per Nuoro e Domenico Mele, candidato per la lista Democrazia sovrana popolare. Nel territorio diocesano sono invece tre i comuni chiamati al voto amministrativo. A Monastir è corsa a tre: si candidano infatti a sindaco Alessio Marrotto, Raimondo Sanna e Paola Ugas. A Soleminis invece sono due i candidati alla carica di primo cittadino. Gli elettori possono scegliere fra Alessandro Ugas e Claudio Suergiu. A Goni, invece, si è presentata una sola lista, quella guidata da Elia Demuro.

Cosa cambia se si supera il quorum

DI MATTEO CARDIA

Cinque quesiti, quattro sul lavoro, di cui tre relativi all'impianto stabilito nel 2015 con il cosiddetto «Jobs Act», e uno sulla cittadinanza. Referendum che puntano ad abrogare una legge o una sua parte, ma che soprattutto avranno effetti reali solo se voterà il 50% più uno degli aventi diritto. Questi i numeri dei referendum dell'8 e 9 giugno prossimi. I seggi saranno aperti domenica 8 dalle 7 alle 23, mentre lunedì 9 si potrà votare dalle 7 alle 15. Con i votanti che dovranno avere con sé per entrare in cabina documento d'identità e tessera elettorale ed esprimersi così su tematiche delicate che interesseranno però tutta la comunità. Il primo quesito, su scheda verde, riguarda il contratto di lavoro a tutele crescenti e la disciplina dei licenziamenti illegittimi. Dal 2015, per i lavoratori di aziende con più di quindici dipendenti licenziati in maniera il-

legittima è previsto un indennizzo economico tra le 6 e le 36 mensilità. L'obiettivo dei proponenti è quello di abrogare la norma e tornare all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, pur rivisitato dalla Legge Fornero, e prevedere così l'obbligo di reintegro in tutti i casi di licenziamento illegittimo. Il secondo quesito, scheda arancione, punta all'abrogazione del tetto massimo di indennità dovuta ai lavoratori di aziende con meno di quindici dipendenti in caso di licenziamento illegittimo. I proponenti chiedono che sia un giudice a stabilire volta per volta, senza limiti predefiniti, l'indennità stessa. Il terzo quesito guarda invece al reinserimento della causale in tutti i contratti a termine. Stando al «Jobs Act», la causale nei contratti a termine oggi è obbligatoria solo per accordi che valgono per 12 o più mesi. Il quarto e ultimo quesito sul lavoro riguarda invece una norma del 2008 sulla responsabilità solidale negli appalti. In questo caso, la volontà è

quella di ritenere responsabili e aventi gli stessi obblighi nei confronti del lavoratore che ha subito infortunio sul luogo di lavoro tutti gli attori coinvolti: committente, appaltatore e eventuale subappaltatore. Infine, la quinta scheda, di colore giallo, è quella relativa al quesito proposto in merito alla modifica dei tempi relativi alla cittadinanza. L'obiettivo dei proponenti è quello di portare il numero di anni di residenza regolare in Italia per richiedere la cittadinanza da 10 a 5 anni, tornando così al testo originario del 1992. Tutti gli altri requisiti (non aver commesso reati, reddito stabile, conoscenza dell'italiano, pagamento delle tasse e non rappresentare un pericolo per la sicurezza della Repubblica) rimarrebbero invariati. Potenzialmente, invece, verrebbero ridotti i tempi per la concessione della cittadinanza: a oggi tra richiesta ed esame della domanda (fino ai tre anni) gli anni necessari sono 13, con l'abrogazione scenderebbero a 8.

Diànoia

Fine vita, un dibattito che scuote gli animi

Il dibattito sul suicidio assistito e sul fine vita è tornato all'attenzione pubblica a causa di iniziative legislative regionali e sentenze della Corte costituzionale. E all'attenzione del dibattito è emerso principalmente il tema del suicidio assistito o del fine vita. Vorrei qui contestare questa identificazione, perché il problema del fine vita non è il problema del suicidio, bensì della dignità del vivere. Una società civile deve garantire che ogni fase della vita sia accompagnata da dignità. In questo contesto, le cure palliative sono essenziali, non solo per alleviare il dolore fisico, ma per affrontare un dolore totale, che include la solitudine, l'umiliazione della dipendenza e la perdita della speranza spirituale. Il dato religioso è parte integrante della salute, poiché contribuisce al benessere dell'uomo, e questo aspetto non deve essere trascurato. Il fine vita, per noi cristiani, è un momento sacro, in cui ci si prepara all'incontro con Dio, e ogni mezzo deve essere adottato per preservare la dignità della persona. In Italia l'applicazione della legge sulle cure palliative è fondamentale, ma la sua applicazione è disomogenea. In Sardegna solo il 14% dei pazienti oncologici muore assistito in cure palliative domiciliari, rispetto al 30% di altre regioni. La scorciatoia del suicidio assistito non è la risposta: la risposta sta nelle cure palliative e nell'accompagnamento umano e amorevole, per garantire la dignità in ogni momento della vita. Giuseppe Baturi



L'EDITORIALE

Recarsi alle urne: importante dovere per ognuno di noi

DI GIOVANNI COINU *

L'otto e il nove giugno saremo chiamati a esprimere il nostro voto in un nuovo referendum. I temi su cui saremo interpellati potranno dividere, stimolare dibattiti, suscitare riflessioni diverse. Ma, prima ancora del contenuto, è importante richiamare l'attenzione sul significato stesso dell'istituto referendario e sul dovere, prima ancora che diritto, di recarsi alle urne. Al di là dei quesiti specifici – sui quali ciascuno potrà formarsi un'opinione – il referendum rappresenta una delle più alte forme di democrazia diretta. Quando votiamo per un referendum, non deleghiamo a rappresentanti eletti, ma siamo direttamente noi – popolo sovrano – a esprimere un giudizio su questioni essenziali della vita pubblica. È un'occasione preziosa, un momento in cui la voce di ciascuno ha il medesimo peso, indipendentemente dal ruolo sociale, dall'età, dal credo o dal livello di istruzione.

La storia repubblicana dimostra quanto il referendum abbia inciso profondamente nella società italiana. Fu grazie al referendum del 1974 che venne confermata la legge sul divorzio, aprendo una stagione di riflessione sui diritti civili. Nel 1981, i cittadini respinsero l'abrogazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, riaffermando l'equilibrio tra tutela della vita e libertà di scelta sancito dalla legge 194.

Nel 1993, il referendum aveva abrogato il finanziamento pubblico ai partiti e, nello stesso anno, era stata eliminata l'autorizzazione a procedere per i ministri, rafforzando il principio di uguaglianza di fronte alla legge. Più recentemente, nel 2011, il popolo italiano si era espresso sia contro la privatizzazione dell'acqua pubblica e sia contro il ritorno al nucleare, in una fase di grande attenzione per le risorse ambientali.

Tutti questi momenti hanno segnato tappe fondamentali nel rapporto tra cittadini e Stato. Partecipare al voto referendario non significa solo esprimere un'opinione su un tema specifico. Significa difendere e rinnovare un modello di democrazia in cui ogni voce conta. Anche il dissenso, anche la scelta contraria, hanno valore solo se esercitati. Il disinteresse, invece, lascia un vuoto che altri colmeranno. In un'epoca segnata spesso da sfiducia verso le istituzioni e astensionismo crescente, tornare a dare valore a questo strumento è un dovere civico.

Il referendum rappresenta l'opportunità di non restare spettatori disillusi, ma cittadini consapevoli e attivi. Il non andare a votare, magari per protesta o per disillusione, può sembrare un gesto forte, ma rischia di trasformarsi in un silenzio che contribuisce a legittimare le decisioni altrui.

Naturalmente, votare significa informarsi, riflettere, confrontarsi anche con chi ha opinioni diverse, chiedere consiglio. Ma poi decidere, e partecipare. Perché ogni voto è una voce, e ogni voce contribuisce a costruire – o a trascurare – il nostro vivere insieme.

* docente di diritto costituzionale Università di Cagliari

IL FATTO

Nel 2011 l'ultimo sì

Sono stati pochissimi i referendum che, negli ultimi 30 anni, hanno raggiunto il quorum del 50% più uno dei votanti. Nel 1995, l'anno delle 12 schede consegnate contemporaneamente agli elettori, la soglia era stata raggiunta ma solo cinque quesiti avevano ricevuto il consenso da parte dell'elettorato. La soglia necessaria per procedere all'abrogazione delle norme era stata raggiunta anche 14 anni fa. Il 12 e 13 giugno 2011, infatti, i quattro quesiti avevano sia superato il quorum sia ottenuto il benessere degli elettori. Nelle restanti tornate elettorali referendarie nessun altro quesito ha invece raggiunto la soglia prevista per legge. Un discorso a parte deve invece essere fatto per i referendum costituzionali che si sono tenuti negli ultimi 30 anni. Se ne sono tenuti quattro, ma, per questa forma di consultazione referendaria, non è previsto nessuna forma di quorum.



Una tessera elettorale

ORATORI IN CAMPO

Matzeu: «Occorre formazione»

Un'occasione di crescita e rafforzamento di consapevolezza per educatori, formatori e volontari impegnati accanto ai minori nelle realtà parrocchiali, nei gruppi, nelle associazioni e negli oratori. Il convegno sul tema «Educare e proteggere», promosso dal Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili rappresenta anche un momento di confronto per tutti gli uffici pastorali. Per questo motivo l'appuntamento vede anche la partecipazione attiva da parte della pastorale giovanile, diretta dal parroco di Sanluri don Mariano Matzeu. «Non ci limitiamo — spiega il direttore — soltanto all'organizzazione di giochi, attività e momenti di animazione e preghiera. Ci è richiesta infatti una cura profonda che protegga soprattutto le persone più vulnerabili, cioè i minori». È fondamentale infatti che la tutela non sia solo questione di buon cuore, ma anche di competenza. «Spesso — continua il direttore — parole o gesti sbagliati possono lasciare ferite profonde, specialmente in ambienti che dovrebbero essere luoghi di crescita, di comuni-

tà e di bellezza, secondo lo stile più autentico che ci tramanda il Vangelo». Il Servizio per la tutela dei minori e persone vulnerabili «aiuta — spiega don Matzeu — a integrare queste competenze in un'ottica di pastorale integrata, permettendo a ogni ufficio e realtà di lavorare in sintonia. Serve una mentalità nuova, occorre formarsi insieme, per confrontarsi e per imparare. Non si tratta solo di buone intenzioni, ma di creare una pastorale che unisca cuore e responsabilità. Oratori, gruppi e associazioni non sono solo spazi ricreativi, ma luoghi di missione dove bambini, giovani e adulti si intrecciano in un'unica rete educativa». L'iniziativa in programma il sei giugno offrirà quindi strumenti pratici per chi dedica tempo e passione nel volontariato, affinché possa svolgere il proprio servizio con sicurezza. Così, gruppi, associazioni e oratori «potranno contribuire — conclude don Matzeu — a creare un ambiente sano e sicuro, dove bambini, adolescenti e giovani possano crescere spiritualmente e umanamente in una comunità accogliente e integrata».

Impegno per una piena inclusione

DI BRUNA COCCO

Quando si parla di minori, si parla anche di fragilità. Lo sa bene don Vittorio Quaranta, direttore dell'Ufficio diocesano per l'inclusione delle persone con disabilità, che, in vista del convegno del 6 giugno, ribadisce l'importanza di un impegno condiviso da parte di tutta la comunità. Una responsabilità che coinvolge non solo le parrocchie e gli operatori pastorali, ma anche famiglie, educatori, volontari e tutte le figure impegnate nel percorso formativo e umano dei più piccoli. «Quando la referente del Servizio tutela minori e persone vulnerabili mi ha comunicato l'iniziativa — spiega don Quaranta — c'è stato subito un plauso e un coinvolgimento diretto del nostro Ufficio. Lavorare con i minori significa lavorare anche con persone con disabilità, soprattutto psichi-

La pastorale per la disabilità accoglie con entusiasmo l'appuntamento promosso nel pomeriggio di venerdì negli spazi di via Cogoni

che, che la legge equipara ai minori stessi. Perciò le attività estive rappresentano un'occasione fondamentale di esperienza, incontro e inclusione». Don Quaranta sottolinea come le parrocchie si trovino spesso ad accogliere bambini e ragazzi con disabilità o con fragilità borderline, e come sia cruciale fornire agli educatori strumenti coerenti e adeguati per approcciarsi non solo ai minori, ma anche alle proprie famiglie. Un lavoro che richiede preparazione, ascolto e la capacità di costruire relazioni inclusive e rispettose.

«Quello dell'inclusione — prosegue il direttore — è un cammino che ci spinge infatti a ripensare l'intera proposta educativa. Il nostro Ufficio, sull'esempio di altre diocesi italiane, lavora in rete con le altre realtà pastorali per presentare linee guida comuni e un vademecum che metta al centro i minori e le persone con disabilità». Un impegno che punta a far diventare l'inclusione un tema portante nell'ambito delle proposte educative per tutte le comunità parrocchiali, ma anche per tutte le altre realtà sociali impegnate accanto ai minori. La costruzione di ambienti accoglienti e attenti ai bisogni specifici passa attraverso una sinergia costante tra pastorale, servizi sociali e famiglie. «La nostra missione — conclude don Quaranta — è favorire una trasmissione corretta degli interventi educativi, per garantire davvero tutela, ascolto e dignità a tutti».

Nell'Aula magna del Seminario arcivescovile in programma numerosi interventi, finalizzati a promuovere una rete di coordinamento che possa sensibilizzare, sul tema, la comunità

Educare con l'ascolto

Il Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili invita gli operatori pastorali al convegno previsto nel capoluogo il 6 giugno

DI MARIA CHIARA CUGUSI

La tutela dei minori e degli adulti più fragili non è solo un dovere normativo, ma un impegno educativo che coinvolge l'intera comunità. È con questa consapevolezza che il 6 giugno, alle 16, nell'aula magna del Seminario arcivescovile di Cagliari, si terrà il convegno diocesano «Educare e proteggere». Buone prassi psicopedagogiche e giuridiche per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili», promosso dal Servizio diocesano che si occupa di questi delicati temi. A spiegarne il senso è Silvia Cocchiara, referente dello Servizio operativo nel territorio. Quali sono i destinatari e gli obiettivi dell'iniziativa? Il convegno è rivolto a educatori, animatori, responsabili di oratori e a tutti coloro che quotidianamente hanno a che fare con minori. Vogliamo coinvolgere tutta la comunità educante, ovvero tutti coloro che hanno a cuore la crescita e il benessere dei ragazzi.

Con l'iniziativa si vuole attivare un percorso di maturazione e responsabilità

L'obiettivo è diffondere una cultura della tutela che, diventando vero e proprio stile di comportamento, porti all'adozione di prassi sicure e responsabili. In cosa consiste invece l'importanza di questa iniziativa? La tutela dei minori non è solo una questione normativa, ma un impegno educativo e di cura. Garantire ambienti sicuri dove i giovani possano crescere serenamente, richiede l'adeguata formazione di chi li accompagna ogni giorno. Questo convegno rappresenta un momento di riflessione e formazione per rafforzare competenze e consapevolezza. Saranno fornite indicazioni pratiche su cosa fare e cosa evitare affinché ogni operatore sia preparato ad affrontare le sfide quotidiane con professionalità e attenzione.

Quali saranno i temi trattati nel corso del convegno?

Tema centrale è la tutela intesa non solo come un dovere normativo, ma soprattutto come un impegno educativo. La psicologa e presidente del Servizio nazionale per la tutela dei minori della Cei Chiara Griffini, parlerà della tutela come processo educativo, focalizzato sulla relazione, sul rispetto e sulla cura. L'avvocata Maria Suma tratterà gli snodi giuridici legati alle buone prassi giuridiche per la vigilanza e la prevenzione. La dottoressa Stefania Meloni tratterà invece il tema dell'inclusione delle persone con disabilità. Inoltre forniremo indicazioni di ordine pratico con un focus specifico sugli oratori e le attività estive e presenteremo degli strumenti operativi sulle buone prassi. La tutela dei minori ha

bisogno di essere raccontata con chiarezza, competenza e responsabilità. La collaborazione con l'Ufficio per le comunicazioni sociali garantisce infatti che i temi affrontati non restino confinati agli ad-

detti ai lavori ma possano raggiungere l'intera comunità. Qual è il ruolo del Servizio all'interno del territorio? Il nostro Servizio ha lo scopo primario di promuovere la cultura della tutela dei minori all'interno della comunità ecclesiale, attraverso programmi formativi volti a sensibilizzare e preparare gli uffici pastorali e gli operatori sul tema della protezione dei minori e delle persone vulnerabili. Il nostro impegno si estende anche verso la società civile impegnata nella tutela dei minori con la quale desideriamo collaborare. Per questo rafforziamo costantemente la nostra formazione, per rendere più efficaci le nostre azioni sul territorio. Il convegno è un altro passo in questo percorso condiviso e duraturo.



L'immagine e l'ombra di tre minori

Baturi: «Cammino che continua»

L'essenza di questo lavoro non è proteggere noi stessi, ma esprimere amore per l'uomo e per ogni persona. Monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, ha sintetizzato così il senso della terza rilevazione territoriale sulla rete per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, presentata il 28 maggio a Roma, nell'ambito dell'evento «Proteggere, prevenire, formare. La rete territoriale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili». Secondo Baturi, occorre «proseguire con determinazione il cammino intrapreso, cercando di superare le resistenze culturali e operative ancora presenti».

La terza rilevazione promossa dal Servizio nazionale per la tutela dei minori e adulti vulnerabili della Conferenza episcopale italiana analizza le attività dei servizi regionali, diocesani/interdiocesani e dei Centri di ascolto per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nel biennio 2023-2024, registrando un significativo aumento delle segnalazioni, della fiducia, della formazione, del numero dei referenti e delle équipe e dei laici. La formazione si conferma come elemento cardine: nel 2024 sono stati realizzati 781 incontri, con 22.755 partecipanti, tra cui operatori pastorali, sacerdoti, religiosi, educatori e membri di associazioni.

INTERVENTO

L'Arcivescovo di Oristano, incaricato regionale tutela minori



Tema che interpella le nostre coscienze

DI ROBERTO CARBONI *

La Chiesa sarda è impegnata intensamente nello sforzo di creare ambienti ecclesiali sicuri per i minori e per gli adulti vulnerabili: tutela e prevenzione sono i due temi al centro di numerose iniziative di formazione che si svolgono nell'isola. Ogni notizia di abuso subito da un minore — o da un adulto vulnerabile — presente o passato, è motivo di grande sofferenza e interroga tutta la comunità cristiana che è chiamata a impegnarsi perché fatti del genere non si ripetano e perché le vittime si sentano accolte, ascoltate e accompagnate con responsabilità e impegno, con sincero desiderio di ristabilire anzitutto la doverosa giustizia. Su questa linea, il Servizio regionale, in sinergia con quelli diocesani, si impegna quotidianamente nell'ascolto e accoglienza delle vittime, minori e persone vulnerabili che sono state vittime di qualsiasi tipo di abuso nella Chiesa. Un ascolto qualificato, attento e rispettoso, segno concreto di vicinanza, è un valido strumento che può alleviare la sofferenza, accompagnare la persona e ristabilire la giustizia, in piena collaborazione con enti e autorità pubbliche e in totale trasparenza. Fondamentale è poi l'informazione e prevenzione: attraverso programmi e corsi di formazione per sensibilizzare la comunità cristiana, in particolare gli operatori pastorali sul tema degli abusi, al fine di creare ambienti ecclesiali sicuri per i minori e le persone vulnerabili. Tutta la comunità deve però essere coinvolta in questo impegno. Il tema infatti non può riguardare solamente il clero. Per offrire accoglienza alle vittime la Chiesa sarda si è dotata di tre Centri di ascolto (al nord, centro e sud). Il Centro «Dimmi ti ascolto» è infatti un progetto di eccellenza in Sardegna, nato nel 2017 dall'iniziativa della Diocesi di Tempio-Ampurias. Dal 2019 prosegue il suo operato in collaborazione con la procura della Repubblica di Tempio Pausania. La struttura accoglie il disagio di minori e dei genitori, ma è anche dedicata all'ascolto protetto e all'attivazione di un percorso di aiuto alla famiglia. Il Centro di ascolto del Servizio per la tutela dei minori di Oristano/Ales-Terralba garantisce un luogo riservato e indipendente di accoglienza, ascolto e accompagnamento nei confronti di quanti sono stati vittima di abuso. Il Centro di ascolto del Servizio per la Tutela dei minori di Cagliari garantisce accoglienza e ascolto qualificato da parte di operatori competenti nel campo, supportati dal prezioso lavoro svolto in sede da una coordinatrice. Sulla prevenzione, il lavoro si declina in maniera capillare nel territorio attraverso il lavoro di otto Servizi territoriali diocesani per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili che attraverso la presenza di competenze e professionalità diventa punto di riferimento fondamentale per la comunità.

* Arcivescovo di Oristano e Vescovo di Ales-Terralba delegato Cei per la tutela minori

Quel prezioso strumento per la Chiesa e per la società

Nel territorio agisce l'organismo che opera con quanti hanno subito varie forme di abuso. Uno spazio protetto frutto delle linee guida promosse dalla Cei

DI VALERIA ARESTI *

Negli ultimi dieci anni, la Chiesa ha intrapreso un percorso di profonda trasformazione e rinnovamento, ispirato dalle ferite causate dagli abusi su minori e persone vulnerabili, che talvolta si sono verificati anche all'interno della comunità ecclesiale. Le parole di pa-

pa Francesco sono state chiare e inequivocabili: «Tolleranza zero per gli abusi», non solo come risposta punitiva, ma soprattutto come scelta evangelica e pastorale. La sofferenza delle vittime ha toccato in profondità l'intera comunità cristiana, chiamata oggi a vigilare, formare e, soprattutto, ad ascoltare. La consapevolezza maturata nel tempo ha condotto la Chiesa italiana a dotarsi di strumenti concreti e operativi per prevenire e contrastare ogni forma di abuso, promuovendo ambienti sicuri e rispettosi della dignità della persona. È proprio da questa necessità di vicinanza concreta, non solo simbolica, che nascono i Centri di ascolto diocesani, realtà promosse dalle Linee guida della Conferenza episcopale italiana per la protezione dei minori e delle

persone vulnerabili. Si tratta di presidi territoriali che offrono un primo contatto sicuro, competente e riservato a chi ha subito o è a conoscenza di situazioni di abuso o di rischio. I Centri non sono semplici uffici burocratici né meri sportelli informativi. Sono spazi protetti in cui l'accoglienza è il primo passo verso la ricostruzione della fiducia e della dignità personale. L'ascolto, in questi contesti, è un atto professionale e al contempo profondamente umano, fondato sulla riservatezza, sull'empatia e sulla preparazione specifica. Spesso, è proprio all'interno del Centro di Ascolto che una vittima trova il coraggio di rompere il silenzio e di intraprendere un percorso di elaborazione del trauma e di riconquista della propria integrità. Tra i compiti principali del Centro

rientrano l'accoglienza e l'ascolto di chi si rivolge alla struttura; la raccolta e la valutazione preliminare delle segnalazioni; l'orientamento verso servizi specialistici (psicologici, spirituali, legali); e, laddove necessario, la collaborazione con le autorità ecclesiastiche e civili competenti. Il Centro non agisce in isolamento, ma è parte di una rete più ampia, fatta di istituzioni ecclesiali e civili, che operano in sinergia per garantire un sistema di tutela efficace, tempestivo e coerente. Tuttavia, esistere non basta. Serve essere visibili, comprensibili, accessibili. Comunicare con trasparenza l'attività svolta, raccontare i risultati, spiegare come accedere al Centro significa fare prevenzione. Far sapere che esistono luoghi sicuri a cui rivolgersi spezza l'isolamen-

to e genera fiducia. È importante ricordare che la segnalazione in ambito canonico non limita il diritto di rivolgersi alla magistratura civile. I Centri operano in spirito di collaborazione con lo Stato, contribuendo a una cultura della legalità e del rispetto radicata nel Vangelo, ma pienamente inserita nella società. Il Centro di ascolto, in definitiva, è oggi una sentinella preziosa, che veglia silenziosamente sulla vita della Chiesa e della società. Dare voce al dolore non è solo un atto di giustizia: è l'inizio possibile di una guarigione.

* avvocato rotale e responsabile del Centro di ascolto per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili vittime di abuso



La mano di un neonato



Un incontro Pg sulla spiaggia

Domani si rinnova a Villasimius l'incontro dei giovani

DI VALENTINA OLLA

Tradizione vuole che ogni due giugno i ragazzi e le ragazze della diocesi di Cagliari si ritrovino nella splendida cornice della località di Villasimius per l'incontro diocesano organizzato dall'equipe della pastorale giovanile di Cagliari. E anche quest'anno l'appuntamento si rinnova in questa splendida cornice. La pastorale giovanile invita domani tutti i ragazzi, dai 13 anni in su, a partecipare alla giornata di lancio delle attività che segneranno l'estate del 2025. La giornata inizia con l'arrivo dei gruppi presso la spiaggia di Porto Giunco, dove si prevede l'esperienza appassionante di grande gioco che coinvolgerà tutti i partecipanti. Dopo una breve pausa

pranzo, i gruppi si sposteranno verso il parco Bussi, nel quale prenderanno il via le attività sulla «Speranza», tema fondante dell'anno giubilare e del Cre-Grest 2025. In seguito, ci si sposterà in processione fino alla piazza Margherita Hack per la Messa, presieduta dall'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. La giornata si conclude, come da consuetudine, con l'animazione finale a cura degli animatori e delle animatrici di Pg. Tra accompagnatori e partecipanti, sono previste più di mille persone provenienti da diversi gruppi della nostra diocesi. Sarà un'ottima occasione per creare e generare comunità, che significa unirsi e creare, quindi, una Chiesa viva e attiva tra i giovani. Questo è l'obiettivo che si intende per-

Oltre mille i partecipanti all'appuntamento estivo che raduna nel Sarrabus gli animatori impegnati nell'avvio del Cre-Grest

guire nel corso di questi incontri. Altro scopo, come già accennato, è il lancio delle attività estive. Gli oratori sono infatti in fermento per la preparazione del Cre - Grest, dei campi scuola e dei ritiri per gli animatori e le animatrici. Per questo motivo il titolo della giornata è «Toc Toc, c'è speranza», che riprende il tema scelto dagli oratori lombardi per l'animazione estiva negli oratori. Non una domanda quindi, ma un'affermazione. Vengono uniti così il

tema dell'anno giubilare e il tema del Cre-Grest 2025, creando continuità per tutti i giovani che si avviano a vivere le prossime vacanze estive, segnate dall'interruzione delle attività scolastiche e dall'inizio di quelle organizzate dalle varie parrocchie. Il Giubileo, che nella tradizione cristiana rappresenta un tempo di perdono, rinnovamento e misericordia, è stato definito da papa Francesco come una «occasione per ridare speranza a un mondo ferito». L'elemento distintivo di questo Anno Santo sarà proprio la speranza, intesa non solo come sentimento religioso, ma soprattutto come forza collettiva per affrontare le sfide del nostro tempo. Il tema del Cre-Grest si basa proprio su questo concetto, come mostra anche il logo, che

rappresenta un portone socchiuso, con un «di qua» e un «di là» da scoprire, unitamente a una persona che bussa, simbolo di chi cerca qualcosa, e a una persona che apre, simbolo di chi accoglie; infine, sopra la porta c'è un arco che rappresenta il giorno e la notte, ad indicare che Dio «è con noi tutti i giorni». In generale, quindi, il fulcro del discorso è che Dio è straordinario perché non ci abbandona e non ci lascia mai soli. Il Giubileo mostra un Dio misericordioso e fedele, il primo pellegrino di speranza che cammina con tutti noi come un uomo semplice. Ecco che allora le attività estive inviteranno i giovani, gli adolescenti, i ragazzi, gli educatori e i sacerdoti ad essere pellegrini di speranza e a bussare alla porta per trovare Dio ogni giorno.

Dopo la celebrazione eucaristica, nel paese si snoda la processione per san Giorgio, patrono di questo centro della Trexenta, alla quale partecipano i numerosi pellegrini

Le confraternite in festa celebrano l'Anno Santo

Oggi alle 17 Suelli accoglie i custodi della pietà popolare nelle parrocchie

DI LEONARDO PIRAS

Oggi la Chiesa celebra la solennità della Pentecoste. In questa particolare giornata, le confraternite e arciconfraternite della diocesi di Cagliari sono invitate a vivere oggi un momento di comunione, preghiera e festa a Suelli, in occasione del Giubileo diocesano delle confraternite. Un evento significativo, che si colloca in un tempo liturgico denso di significato e che richiama, in particolare, la centralità dello Spirito Santo nella vita della Chiesa. Il ritrovo è previsto per le 17 nella parrocchia di Suelli. Seguirà, alle 18, la Messa solenne presieduta dall'Arcivescovo Giuseppe Baturi, alla quale i membri delle confraternite parteciperanno indossando l'abito tradizionale e portando con sé la croce distintiva, segno della propria appartenenza e della continuità di una fede vissuta e tramandata attraverso i secoli. Al termine della celebrazione eucaristica, si snoderà la tradizionale processione in onore di san Giorgio, patrono di Suelli, il cui culto è attestato sin dagli inizi del XIII secolo e ancora oggi profondamente radicato nella devozione popolare. Nel rivolgersi alle confraternite durante la giornata loro dedicata il 5 maggio 2013, papa Francesco le definì «fucine di santità», sottolineando l'importanza del loro ruolo nel custodire e trasmettere una fede vissuta con semplicità, ma non per questo meno profonda. «Tanta gente – ricordava il Pon-



Suspendisse ac scelerisque diam. Nunc vel accumsan odio. Aenean a nulla ut neque euismod suscipit ut et ligula.

L'APPUNTAMENTO

Testimoni di fede e tradizione

Un grande patrimonio ecclesiale di fede, di servizio, di storia, di arte e di tradizione popolare. E quanto si è visto di recente in piazza Pia a Roma, dove molti confratelli e consorelle di Confraternite, si sono ritrovati per intraprendere il percorso che conduce alla Porta Santa della Basilica vaticana. L'occasione è stata il Giubileo ad esse dedicato, uno dei grandi eventi del mese di maggio, da venerdì 16 a domenica 18, nell'ambito dell'Anno Santo della Speranza. Una tre giorni espressione di testimonianza viva di fede di un associazionismo che ha superato un millennio di storia. I partecipanti all'evento giubilare, circa 100.000 i fedeli presenti, sono giunti da un centinaio di Paesi di tutti i continenti per testimoniare la propria fede che si protrae da secoli in tutto il mondo.

tefica – ha vissuto con semplicità un rapporto intenso con il Signore, testimoniando così la fede nella vita quotidiana». Nelle nostre comunità parrocchiali, le confraternite continuano ancora oggi a custodire e a promuovere le particolari espressioni della pietà popolare, che – come afferma il «Direttorio su pietà popolare e liturgia» – rappresenta «un vero tesoro del popolo di Dio», capace di manifestare «una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere», e di alimentare un rinnovato cammino di fede. Nel segno della Pentecoste, questa giornata giubilare si presenta dunque come un'occasione preziosa per ravvivare

il dono del Battesimo, per lasciarsi rinnovare dalla presenza dello Spirito e per riscoprire la missione propria di ogni confraternite: custodire la memoria viva della nostra fede, testimoniarla nell'esercizio della carità, e servire Dio e i fratelli nella vita concreta delle nostre comunità. In questo orizzonte, il pellegrinaggio a Suelli si configura come un momento forte di grazia, un tempo di fraternità e condivisione, che rafforza i legami tra le diverse realtà confraternite delle diocesi, manifestando con semplicità e profondità il volto di una Chiesa che cammina insieme, unita nella fede e docile all'azione dello Spirito Santo.

L'EVENTO

Cursillos di cristianità a Roma per l'«Ultreya»

DI MARIA LUISA SECCHI

Roma si prepara ad accogliere un evento di risonanza mondiale: la sesta «Ultreya» mondiale dei Cursillos di cristianità, che dal 6 all'8 giugno riunirà nella Capitale migliaia di cursillisti provenienti da ogni parte del mondo. Un momento di grande intensità spirituale e comunitaria, all'insegna della condivisione della fede, del rinnovamento interiore e della testimonianza evangelica vissuta nella vita di ogni giorno. L'iniziativa si inserisce nel calendario del Giubileo dei movimenti, che si svolge sotto la regia congiunta dell'Organizzazione mondiale dei Cursillos di cristianità e del Segretariato nazionale d'Italia, che da mesi stanno lavorando in sinergia per garantire un'organizzazione efficace e fedele al carisma originario del movimento. Il programma si aprirà nel pomeriggio di venerdì 6 giugno, quando i partecipanti saranno accolti presso la Basilica di San Paolo fuori le Mura. Lì avverrà l'avvio ufficiale dell'«Ultreya», che culminerà con la celebrazione eucaristica. Sarà un



Una bandiera

primo momento forte di comunione e fraternità, con la presenza di delegazioni internazionali che porteranno il volto universale del movimento. Sabato 7 giugno sarà la giornata simbolicamente più intensa: al mattino i cursillisti si ritroveranno in piazza San Pietro, dove vivranno il gesto del pellegrinaggio attraversando insieme la Porta Santa, segno di rinnovamento spirituale e di ingresso nel tempo della misericordia. Il pomeriggio sarà invece animato da una grande prevegilia, con musica, testimonianze e riflessioni, in preparazione alla veglia di Pentecoste presieduta da papa Leone XIV. Il culmine dell'«Ultreya» avverrà la domenica, ancora in piazza San Pietro, quando i cursillisti si uniranno agli altri movimenti ecclesiali per partecipare all'incontro con il Pontefice e alla messa giubilare. Sarà un'occasione straordinaria per vivere la dimensione ecclesiale universale, sentendosi parte viva di un'unica Chiesa in cammino, testimone della gioia del Vangelo. A commentare il significato dell'evento è Nice Lilliu, coordinatrice diocesana del movimento, la quale dichiara che «A quasi sessant'anni dalla prima Ultreya mondiale, celebrata proprio in Vaticano, questo nuovo incontro vuole essere non solo un ritorno alle origini, ma anche una nuova partenza, segnata dallo spirito evangelico di unità, gioia e servizio. Sarà un'opportunità preziosa per testimoniare al mondo che Cristo vive e continua a camminare con noi, in ogni ambiente, attraverso la testimonianza viva dei cursillisti». Un appuntamento, dunque, che si annuncia come un dono per tutta la Chiesa, un'esperienza che rinnova lo slancio missionario dei cursillisti e che, proprio nel cuore della cristianità, si fa annuncio visibile del Vangelo vissuto e condiviso.

LA CAMPAGNA DELL'8xmille

Percorso di comunione

Dal 2021 la Chiesa italiana è protagonista di un progetto condiviso, il Cammino sinodale, in sintonia con il Sinodo dei vescovi voluto da papa Francesco. Anche la diocesi di Cagliari ha accolto con impegno questa sfida ecclesiale, come racconta la referente diocesana Denise Scano. «Il Cammino – spiega – ha coinvolto tutte le diocesi italiane ed è stato articolato in tre distinti fasi: narrativa, sapienziale e profetica». La prima, detta narrativa, si è sviluppata tra il 2021 e il 2023. È stata il tempo dell'ascolto nella quale si sono raccolte le voci delle comunità, delle parrocchie, delle persone. La fase sapienziale, vissuta nel 2023-2024, ha rappresentato un momento di discernimento: «Si è cercato di discernere

quello che lo Spirito voleva indicarci attraverso l'ascolto del popolo di Dio, dei fedeli». Un tempo per rileggere, comprendere, lasciarsi guidare dalla fede nella riflessione collettiva. L'ultima tappa del cammino è quella profetica, e come sottolinea la referente Scano «siamo chiamati come Chiesa a fare alcune scelte pastorali partendo da quelle prioritarie emerse in questi anni, da riconsegnare poi alle Chiese in Italia per la vita della comunità». Questo cammino di comunione è stato reso possibile anche grazie ai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica che «ha permesso la partecipazione, il confronto e il dialogo ecclesiale che è stato vissuto nella conversazione dello Spirito».

Alessandro Mereu



Cammino sinodale (foto Cei)

Le sfide della teologia

di don Davide Ambro

Lo sguardo sull'uomo proposto dal paradigma informatico comporta inevitabilmente anche un certo modo di intendere il senso della vita e la sua destinazione ultima: quale è la direzione di un'esistenza intesa come un mucchio di informazioni e di dati processabili su un computer? Ogni cristiano sa che il senso di ogni esistenza l'incontro finale con Gesù Cristo che comporterà la risurrezione, quando alla fine dei tempi il Risorto «di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti». Ma prima di questo evento che chiude la storia, c'è per ogni uomo l'evento della propria morte, che chiude la sua piccola storia. La morte però non è il pun-

L'immortalità dell'anima non è paragonabile a una somma di bit

to finale, perché se il corpo – ormai diventato cadavere – si corrompe, qualcos'altro rimane: si tratta di quella che la tradizione teologica chiama anima, cioè l'elemento spirituale, dotato di coscienza e volontà, privo del corpo che conserva l'identità personale. Alla seconda venuta di Cristo, con la risurrezione universale l'anima ritroverà il proprio corpo (indipendentemente dal giudizio ricevuto) e si riavrà la medesima persona, la cui identità è stata preservata dall'anima. Se tutta la realtà è riducibile a dati, è possibile pensare che l'identità personale dell'uomo – ciò che rende unica la persona, ovvero l'anima – possa essere trasferita su un supporto fisico e «scaricata» su un

qualsunque computer. Esistono in questo campo alcune piste di ricerca come ad esempio il «mind uploading», che consiste nel trasferimento della memoria umana su hard disk. Così si tradisce il dogma dell'immortalità dell'anima, perché viene tradotto nell'immortalità digitale: «la vita non è tolta ma trasformata» e passa da un'esistenza con il corpo ad una senza, stato che non è l'anima separata della teologia scolastica, ma il database conservato magari in una Usb pen del transumanesimo. Si cancella anche il dogma della risurrezione universale: non c'è più l'anima che ritrova il proprio corpo ma il trasferimento del database-identità da un supporto ad un altro.

Al via l'estate oristanese tra cultura e archeologia

Muroni, presidente della locale fondazione Mont'e Prama, presenta le attività nel territorio

DI ROBERTO COMPARETTI

Valorizzare il museo di Cabras dove sono ospitati i giganti, l'antica città di Tharros, l'ipogeo di San Salvatore, la torre costiera di San Giovanni, interagendo con il territorio. Su questo punta Antony Muroni, presidente della fondazione Mont'e Prama, nel presentare la stagione estiva, che caratterizzerà le prossime settimane nei centri lungo la costa oristanese. «Quest'anno – esor-

disce Muroni – uno dei festival, quello della letteratura, sarà ospitato nell'antica peschiera di Cabras, uno dei luoghi dove, per secoli, il lavoro ha dato la possibilità alla cittadinanza di Cabras di vivere e di prosperare. È una delle filosofie della Fondazione: fare rete con la comunità e col territorio». La manifestazione «parte il 13 giugno – prosegue Muroni – con "Archeo Beer Fest". La novità di quest'anno è che si svolge a San Salvatore di Sinis, dove la prima domenica di settembre si svolge la celebre festa di San Salvatore, con l'epilogo della corsa degli scalzi». «Archeo Beer Fest» è diviso in due parti: conferenze scientifiche per tre giorni dal 13 al 15 giugno, con archeologi e stu-

diosi italiani, europei e sardi, a confronto sulla storia di questa bevanda così antica, la birra. Già duemila anni fa era diffusa grazie alle materie prime, frumento e orzo, alla base di una bevanda che si è poi evoluta e ancora oggi è tra le più diffuse nel nostro Paese e nell'Isola: tanti ritrovamenti archeologici lo confermano. In serata un momento di intrattenimento musicale, in collaborazione con Coldiretti e alcuni birrifici del territorio, con degustazioni. «La Fondazione – aggiunge Muroni – è volano di cultura e animazione sul territorio. È nostro dovere e siamo costituiti per valorizzare i beni archeologici ed essere motore di crescita dell'intera zona, cercando di realizzare attività lungo il corso dell'an-

no, anche nei mesi di spalla, giugno e luglio, perché nella seconda parte di luglio ed agosto non c'è bisogno di grande impegno per attirare i turisti nel Sinis e nell'oristanese». Con la manifestazione si intende dare «una mano a veicolare diverse forme d'arte. Penso – riprende Muroni – alla grande danza e alla grande musica ospitata anche quest'anno a Tharros. Lo scorso anno, fra gli altri, si sono esibiti Roberto Bolle e Fiorella Mannoia, in uno scenario incantato. Grazie a Roberto Bolle l'antica città è stata conosciuta da decine di migliaia di persone in Italia e nel mondo». Tra le iniziative culturali anche «Archeo Film Festival», la festa internazionale dell'archeologia. «La manifestazione – ricorda il

Presidente – sarà ospitata nel sito archeologico di Mont'e Prama, e ancora una volta ci avvaliamo della collaborazione del "Firenze Film Fest", che organizza questo tipo di rassegne in nove città italiane, tra le più note Aquileia, Pompei e le maggiori città che dal punto di vista archeologico hanno da raccontare. Non solo, quest'anno non ci sarà soltanto il premio legato ai film che raccontano l'archeologia a livello internazionale ma anche una sezione sarda. Abbiamo inoltre aperto alla possibilità per i ragazzi delle superiori della provincia di Oristano di preparare dei corti che saranno selezionati e proiettati all'interno della rassegna, con uno spazio dedicato anche ai film di animazione».



Giganti di Mont'e Prama (foto A. Muroni)

La rassegna, organizzata da Chourmo, prevede momenti di confronto e di dibattito con autori prestigiosi, fra i quali il vincitore del Pulitzer Thrall e la scrittrice Ardone

La città si prepara al Marina Café Noir

Dal 20 giugno la manifestazione letteraria anima il Bastione, pronto a fare da cornice agli appuntamenti in programma

DI GIOVANNI GARAU

Ritrovare la rotta persa, inventarsene nuove, o immaginare di poterlo fare. Farlo attraverso i libri, grazie alle parole scritte e anche a quelle che si possono ascoltare, al confronto con l'altro, chiunque esso sia. Un fatto che si trasforma in necessità quando le nubi dell'attualità oscurano il futuro. Il Marina Café Noir si rinnova con questa volontà nella sua ventitreesima edizione: «Mappe dei tempi nuovi», questo il tema scelto del festival che prenderà vita tra il 20 e il 22 giugno nella città di Cagliari. «La necessità di avere delle mappe nasce – afferma Giacomo Casti, socio dell'associazione culturale Chourmo che organizza la manifestazione – da una sensazione di spaesamento che in tanti abbiamo sentito. Il biennio pandemico, poi l'assurda guerra in Ucraina e il perpetuarsi quasi secolare ormai della tragedia palestinese: in questo scenario ci siamo noi, fortunati occidentali, che guardiamo a quelle situazioni e dall'altra osserviamo intelligenze artificiali che sembrano destinate a prendere il sopravvento su qualsiasi nostra attività. Tranne, forse, in quel piccolo o grande serbatoio di creatività che ognuno di noi ha a dispo-



La scalinata del noto monumento di «Saint Remy» nel centro storico cittadino

sizione. Quella creatività per noi da tanti anni si declina soprattutto all'interno del libro e dei linguaggi creativi. Per questo, sin dall'inizio, il nostro è un festival di letterature applicate». Una forza, dunque, che resiste ai cambiamenti dettati dagli ultimi vent'anni. Facendo sì che questi diventino parte della rosa dei venti che spirano sul presente, senza però respingerli. «Il cambiamento più grande osservato negli anni è stato – spiega ancora Casti – l'uso dei social. Abbiamo assistito nel corso degli anni ad una amplificazione della comunicazione. Questo però non ci

ha fatto perdere le nostre stelle polari. Che sia letteratura di genere o che si parli di romanzi a noi interessa che questi strumenti ci possano fare da guida in questo mare magnum di contraddizioni del nostro tempo». Sono tanti i nomi di un programma già denso che si svilupperà, serata dopo serata, al Bastione. Dal Pulitzer Nathan Thrall all'autrice Viola Ardone, passando per la scrittrice taiwanese Lin Hsin-Hui e arrivando fino allo sguardo e alla voce di una giornalista come Francesca Mannocchi. Ma ci sarà spazio anche per il ricordo di autori sardi come

Atzeni e Lussu, oltre che per la musica. «Dare vivacità agli spazi della città – prosegue Casti – ci fa sentire ancora più parte di una Cagliari che ama questo impiego pacifico e condiviso degli spazi pubblici. Siamo contenti che in tanti rispondano alla nostra proposta, che ha sempre la caratteristica della gratuità e della libertà. Il nostro intento è sempre stato quello di applicare le letterature alle strade, alle piazze, alla vita. E così magari dare la possibilità a tutti, anche a chi pensa che i libri non facciano al caso suo, di scoprire che c'è una storia bellissima che lo aspetta».

CINEMA



Galici e Altea, ideatori del docufilm proiettato venerdì al Greenwich in occasione della Giornata mondiale della sclerosi multipla

In viaggio per abbattere l'isolamento sociale

DI LUISA ATZORI

Un viaggio da Cagliari a San Francisco, una videocamera e due amici di lunga data: sono questi gli ingredienti principali di «Run Trip Life. Il viaggio della vita», documentario diretto dal regista Karim Galici, presentato venerdì al cinema Greenwich di Cagliari. A raccontarne il contenuto e la genesi sono stati lo stesso Galici e Marco Altea, ospiti nei giorni scorsi negli studi di Radio Kalaritana. Il film, presentato in occasione della Giornata mondiale della sclerosi multipla, racconta la storia vera dei due protagonisti durante la trasferta negli Stati Uniti per ritirare un premio assegnato a Whable, progetto ideato da Altea per migliorare l'accessibilità di persone con disabilità a tutti gli spazi, compresi quelli destinati ad eventi e relazioni sociali. Il documentario si sviluppa a partire da un'esperienza reale. I due protagonisti, legati da un'amicizia trentennale, raccontano, oltre al progetto imprenditoriale, anche momenti di vita personale, familiari e sentimentali. «Non è stato solo un viaggio – racconta Galici – ma un percorso condiviso fatto anche di confidenze. È da lì che nasce l'idea di trasformare tutto il materiale maturato in un film». «Il messaggio più profondo – aggiunge Altea – è quello di non arrendersi, ma perseverare con coraggio e fiducia nel raggiungere sempre i propri obiettivi». Il progetto è sostenuto dalla Regione autonoma della Sardegna e prodotto da Whable Odv. Quest'ultimo, attivo dal 2022, si propone come uno strumento di mappatura dell'accessibilità e di connessione tra persone con disabilità e accompagnatori volontari. La piattaforma, secondo Altea, punta a contrastare l'isolamento sociale spesso vissuto da chi ha una disabilità fisica, e favorirne la partecipazione alla vita comunitaria. «La solitudine – sottolinea – è una seconda forma di disabilità. Uscire di casa e incontrare gli altri fa la differenza». Nei prossimi mesi, il progetto Whable sarà presentato a Milano durante il concorso «Welfare, che impresa!». Intanto è in fase di sviluppo un nuovo documentario, girato dal punto di vista soggettivo di una persona con disabilità, grazie a microcamere indossabili. Un progetto che mira a raccontare non solo l'esperienza del viaggio, ma anche l'incontro con le comunità sarde nel mondo.

IL CONCORSO

Eccellenze da valorizzare

Riparte il «Premio qualità mieli tipici della Sardegna», giunto alla sua 25esima edizione, promosso dai Comuni di Guspini e Arbus, insieme alla Pro loco Guspini, al Gal Linas Campidano e al Parco geomemoriale storico e ambientale della Sardegna. Il concorso intende valorizzare l'eccellenza e la varietà del miele sardo, promuovendo le migliori produzioni isolate e sostenendo la qualità e la tradizione dell'apicoltura locale. Rivolto sia ad aziende iscritte alla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, sia ad apicoltori per autoconsumo (con massimo 10 alveari), il concorso prevede analisi chimico-fisiche e sensoriali effettuate da esperti iscritti all'albo nazionale. Possono essere presentati mieli uniflorali e multiflorali, purché prodotti in Sardegna nell'ultima stagione apistica. La partecipazione è gratuita e articolata per categorie di prodotto, con scadenze fissate al 4 luglio e al 1 agosto 2025 per la consegna dei campioni. La premiazione si terrà il 30 agosto prossimo a Montevecchio, durante la XXXII Sagra del miele, in un evento che celebra il lavoro degli apicoltori e la ricchezza del territorio. Per informazioni: prolocoguspini@gmail.com.

In un libro le ricette di «Saboris Antigus»

DI ANTONIO LORRAI

Un popolo si racconta anche da ciò che mangia. Ed è proprio da questa consapevolezza che nasce il ricettario «Saboris Antigus», presentato venerdì nella Biblioteca comunale di Selegas, nell'ambito della rassegna letteraria «Fueddus». Un volume che non è solo una raccolta di piatti tradizionali, ma uno strumento di memoria, coesione e di efficace promozione per lo sviluppo del territorio. A spiegarlo è Giuseppina Scorrano, responsabile della promozione turistica e territoriale del Centro Servizi della Camera di Commercio Cagliari-Oristano: «Questo libro nasce –

spiega Scorrano – sul solco della rassegna «Saboris Antigus», una sequenza di sagre e feste del cibo tradizionale che si svolgono tra ottobre e dicembre in nove paesi del Sarcidano e della Trexenta. Abbiamo voluto dare corpo e continuità a questa manifestazione con un progetto editoriale che raccogliesse le ricette della tradizione». Il lavoro, realizzato con il sostegno della Regione Sardegna, è il frutto di una collaborazione tra istituzioni, comunità e professionisti. «È stato un progetto sociale, non lo abbiamo fatto da soli. Abbiamo girato i paesi, incontrato la gente, raccolto le ricette, poi trascritte con precisione da Chiara Cogotti e fotografate con maestria da

Francesco Pruneddu. È un libro nato dal territorio per il territorio», prosegue Scorrano. Il cibo, in questa visione, diventa chiave d'accesso all'identità e all'accoglienza: «Un popolo, un territorio, una vocazione si capisce meglio – sottolinea Serrano – se si sa cosa



mangia. Da bambina, quando si voleva capire da dove veniva una persona, si chiedeva "ita pappasa", cioè cosa mangi. Il cibo dice chi sei». Non a caso, attorno al progetto si è creata una rete virtuosa di sindaci e amministratori locali. «Abbiamo trovato un gruppo di sindaci affiatato, determinato, che ha superato – commenta Serrano – le appartenenze politiche per concentrarsi sulla promozione del territorio. Hanno fatto da ponte con le comunità, ci hanno aperto le porte delle loro case e delle proprie cucine». E il progetto continua a crescere. «Posso anticipare che a fine giugno – spiega Serrano – ci sarà una missione a Malta:

i sindaci di Savoris Antigus saranno ospitati per raccontare le loro tradizioni agroalimentari. È un invito ricevuto dopo la visita di una delegazione di Creta, che sarà la Regione europea del cibo nel 2026. Questo ci dice che il nostro lavoro ha superato i confini regionali e che il racconto delle nostre tradizioni ha un valore anche fuori dall'Isola». Una festa della cucina e della memoria, dunque, ma anche uno strumento di sviluppo. «Valorizzare il patrimonio enogastronomico significa – conclude Serrano – offrire al turismo una chiave autentica per conoscere i territori. Non è solo folklore, è identità e, soprattutto, economia».

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile: Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook @diocesicagliari



YouTube @MediaDiocesCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it